

**SALUTO DEL CARD. PETROCCHI IN OCCASIONE DELLA ACCENSIONE
DEL FUOCO DEL PERDONO
L'Aquila, 23 agosto 2021**

Il gesto “esterno” di accendere il “fuoco”, è simbolo di un evento che deve accadere “dentro” l’anima: le fiamme della Perdonanza debbono ardere in tanti cuori.

Il fuoco è *immagine della carità evangelica*, che Dio suscita in noi attraverso il Suo Spirito. Anche il contesto temporale in cui si svolge questo rito ha un significato su cui riflettere: è *notte*. In un ambiente, privo di luminosità, si vede poco e male: è difficile identificare persone e cose, così come risulta arduo orientarsi nello spazio e decidere le direzioni da prendere.

Il fuoco della Perdonanza deve illuminare le nostre “notti” spirituali, culturali, sociali. Se spesso è impossibile eliminare rapidamente il buio che ci avvolge, è tuttavia *fondamentale che il buio non si trasformi in “tenebra”*, che è oscurità abitata dal male, in tutte le sue forme. Infatti, la sofferenza, provocata da condizioni avverse che si abbattono sulla nostra storia, non deve “inquinarsi” diventando una palude malsana (personale e collettiva), che genera rabbia, avvillimenti, contrapposizioni, atteggiamenti ostili, individualismi miopi e corrosivi.

Si potrebbero elencare *numerose “notti” che caratterizzano la nostra epoca*: l’ultima, in ordine di tempo, è la *“calamità pandemica”* che ci ha colpito in modo improvviso e rovinoso. Si spengono molte certezze, vengono meno prospettive su cui si contava, si riducono spazi di vita ai quali si era abituati, si è minacciati nella salute, si vedono attaccate da questo virus-killer persone care, e talvolta si assiste, impotenti, alla morte di parenti e amici. L’oscurità dell’ansia e della insicurezza sembra calare sulla quotidianità e si proietta sul futuro, facendolo apparire opaco e “rischioso”.

Il fuoco della Perdonanza deve rischiarare questa epidemia drammatica: in particolare, dobbiamo capire sempre meglio ciò che ci è stato tolto, ma anche ciò che ci è stato dato; le possibilità perse ma anche le nuove opportunità guadagnate; cosa è da correggere ma anche ciò che va confermato e rafforzato. Dobbiamo vedere, alla luce del messaggio celestiniano, *il bene che è emerso* (penso alla dedizione eroica messa in campo da Appartenenti alle Istituzioni, da Operatori sanitari, da una innumerevole schiera di Cittadini responsabili), ma occorre pure registrare atteggiamenti trasgressivi e massive manifestazioni di egoismo dannoso.

Inoltre, vanno *attentamente identificate le “zone” dove domina il “buio”*: cioè, le *“periferie esistenziali”* (personali e collettive), come le chiama Papa Francesco. Mi riferisco agli “ultimi” e alle persone escluse, ai malati e a quanti sono feriti nei loro sentimenti, alle condizioni di precarietà economica, agli aspetti di marginalità sociale.

In tutti questi “luoghi” della solitudine e della tristezza devono accendersi l’amore fraterno, la solidarietà generosa, la fattiva condivisione: ecclesiale e civile.

Ricordo, infine, che *il fuoco non va solo acceso, deve essere anche alimentato e mantenuto*, attraverso la preghiera perseverante e la corrispondenza fedele alla grazia del Signore.

A conclusione, leggo una intensa *poesia, attribuita a Madre Teresa di Calcutta*: una Santa del nostro tempo, certamente molto vicina alla sensibilità spirituale di Celestino V.

«Prendi un sorriso, regalalo a chi non l’ha avuto;
prendi un raggio di sole, mettilo nel cuore della notte;
scopri una sorgente, fa’ bagnare chi è prostrato nella polvere;
cogli una lacrima, posala sul volto di chi non ha pianto;
prendi il coraggio, mettilo nell’animo di chi non sa lottare;
vivi la vita, raccontala a chi non sa capirla;

apriti alla speranza, vivi nella sua luce;
prendi la bontà, donala a chi non sa donare;
scopri l'amore, fallo crescere sulla terra».
A tutti e a ciascuno auguro, con affetto, "Buona Perdonanza"!

Giuseppe Card. Petrocchi

Copyright Arcidiocesi di L'Aquila 2021